

A Nablus soldati israeliani aprono il fuoco contro un'auto uccidendo dei palestinesi

Al-Jazeera

8 febbraio 2022 - Al Jazeera

L'Autorità Nazionale Palestinese condanna l'assassinio di tre palestinesi nella Cisgiordania occupata, definendolo un "crimine efferato".

Il Ministero della Salute palestinese ha affermato che l'esercito israeliano ha ucciso tre palestinesi a Nablus, nella Cisgiordania occupata, suscitando la condanna dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP).

Martedì il ministero ha affermato che "tre cittadini sono stati martirizzati nella città di Nablus in seguito ad una sparatoria mirata dell'esercito israeliano". Secondo l'agenzia stampa palestinese Wafa [il ministero, ndr.] ha identificato le vittime come Ashraf Mubaslat, Adham Mabrouka e Mohammad Dakhil.

Secondo un rapporto da Nablus di Rania Zabaneh di Al Jazeera "Un testimone oculare con cui abbiamo parlato ha detto che l'esercito [israeliano] ... ha sparato contro l'auto su cui si trovavano i tre palestinesi. Ha affermato di aver continuato a sentire degli spari per più di un minuto".

"Quando siamo arrivati sul posto l'auto, interamente crivellata di proiettili, stava per essere portata via. All'ospedale dove sono stati portati i corpi i medici hanno detto che hanno avuto difficoltà a riconoscere le vittime a causa delle ferite provocate dagli spari.

L'inviata di Al Jazeera ha affermato che "Il ministro della difesa israeliano ha elogiato l'esercito per l'operazione portata a termine".

Dei testimoni hanno riferito all'agenzia Anadolu che l'incidente ha coinvolto un membro delle forze speciali israeliane che, a bordo di un veicolo civile, ha preso d'assalto il quartiere cittadino di al-Makhfieh e ha aperto il fuoco contro l'auto.

Il Ministero degli Affari Esteri dell'Autorità Nazionale Palestinese ha chiesto un'indagine internazionale sugli omicidi mentre il consiglio dell'ANP ha descritto il fatto come un "crimine efferato".

Il ministero degli esteri ha ritenuto il governo israeliano e il primo ministro Neftali Bennett "pienamente e direttamente responsabili di questo crimine".

"Il silenzio della comunità internazionale nei confronti delle violazioni e dei crimini israeliani fornisce una copertura a questi atti criminali e incoraggia l'occupante israeliano a continuare la sua guerra aperta contro i palestinesi", si legge in una nota.

Israele, da parte sua, ha affermato che i tre uomini erano "militanti" palestinesi responsabili di recenti attentati.

L'agenzia di sicurezza per gli affari interni Shin Bet ha detto che i tre erano a bordo di un veicolo e sono stati uccisi in uno scontro con le forze di sicurezza. Nessun israeliano è stato ucciso o ferito nella sparatoria, ha aggiunto.

Organizzazioni palestinesi e internazionali per i diritti umani hanno condannato da tempo quella che descrivono come una politica caratterizzata dallo sparare per uccidere e da un uso eccessivo della forza.

B'Tselem, un'organizzazione israeliana per i diritti umani, ha affermato di aver registrato lo scorso anno in Cisgiordania 77 morti palestinesi per mano dell'esercito israeliano. Più della metà delle persone uccise non era implicata in alcun attacco, ha aggiunto.

Attacchi dei coloni

Alla fine dell'anno scorso i soldati israeliani hanno ucciso un palestinese durante un'incursione nel quartiere di Ras al-Ain a Nablus.

Nel dicembre 2021 militari israeliani hanno ucciso un palestinese nel villaggio di Beita, in Cisgiordania, durante una protesta contro gli insediamenti coloniali illegali. Le forze israeliane hanno ucciso un minore palestinese dopo un presunto speronamento d'auto ad un posto di blocco militare nel nord della Cisgiordania.

Nello stesso periodo un ebreo ultraortodosso sarebbe rimasto ferito da coltellate inferte da un palestinese fuori dalle mura della Città Vecchia di Gerusalemme.

Una settimana prima un membro di Hamas avrebbe aperto il fuoco nella Città Vecchia uccidendo un israeliano. Entrambi i sospetti sono stati uccisi dai soldati israeliani.

Nel frattempo, all'inizio di questo mese, Amnesty International ha affermato in un nuovo rapporto che Israele sta commettendo "il crimine di apartheid contro i palestinesi" e deve essere ritenuto responsabile per il trattamento degli stessi come "un gruppo razziale inferiore".

I palestinesi sono stati anche colpiti da una recrudescenza dei violenti attacchi da parte dei coloni israeliani in Cisgiordania e Gerusalemme est.

Israele occupò Gerusalemme Est e la Cisgiordania nella guerra mediorientale del 1967. I territori ora ospitano più di 700.000 coloni ebrei che vivono in 164 insediamenti e 116 avamposti, che i palestinesi individuano come parte del loro futuro Stato indipendente.

Sulla base del diritto internazionale tutte le colonie ebraiche nei territori occupati sono considerate illegali.

I palestinesi, insieme alla maggior parte della comunità internazionale, considerano le colonie uno dei principali ostacoli alla pace.

(traduzione dall'inglese di Aldo Lotta)

Aumenta il pericolo per i pescatori di Gaza

Ahmed Al-Sammak

12 gennaio 2022 - The Electronic Intifada

Il 24 dicembre Beirut al-Aqraa era due miglia al largo quando il suo peschereccio iniziò ad affondare. Immediatamente si diresse a riva, ma a poche centinaia di

metri da essa il natante andò a fondo.

Insieme a due dei suoi lavoratori, Beirut nuotò verso la salvezza. Eppure tre dei suoi fratelli dovettero essere soccorsi e portati in ospedale.

“Fortunatamente era circa l’una del pomeriggio”, racconta Beirut. “E alcuni altri pescatori ci hanno visto e si sono precipitati ad aiutarci”.

L’incidente ha avuto gravi ripercussioni su suo fratello Nayef.

“Se fossi rimasto in mare più a lungo, sarei morto”, ha detto Nayef. “Da allora vomito ogni giorno. E ho paura del mare. Non navigherò mai più. Preferirei rimanere senza lavoro piuttosto che uscire di nuovo sulla barca di Beirut”.

Diverse barche di Beirut erano state danneggiate da Israele quando nel maggio dello scorso anno attaccò Gaza in forze. Durante questo attacco, Israele prese di mira il porto di Deir al-Balah, nel centro di Gaza, dove erano ormeggiate le barche di Beirut.

Una delle barche risultò irrecuperabile.

Le autorità di Gaza hanno stimato che le perdite di Beirut causate dall’offensiva di maggio sono state di circa \$ 25.000. “Ma siamo più verso \$ 30.000”, afferma Beirut.

La barca affondata il 24 dicembre si chiamava Amal, la parola araba per “speranza”. Era tra quelle danneggiate dalle schegge di una bomba israeliana a maggio.

Per riparare correttamente la barca, Beirut aveva bisogno di circa 3 chilogrammi di fibra di vetro. Non poteva permettersi la fibra di vetro, quindi ha usato un sigillante più economico.

Dall’attacco di maggio era stato in grado di continuare a lavorare come pescatore usando Amal. Tuttavia, quando la barca ha iniziato a sgretolarsi il 24 dicembre, è stato chiaro che il lavoro di riparazione non era stato adeguato.

Nessun risarcimento.

Beirut ricorda come fosse soprannominato “il re dei pescatori” perché “avevo quattro barche”.

Prima dell'attacco di maggio, poteva guadagnare fino a \$ 1.300 al mese. Ora guadagna solo circa \$ 300. "E nessuno ha pagato alcun risarcimento per la mia perdita" afferma.

È ben documentato che Israele attacca spesso direttamente i pescatori palestinesi. Tra ottobre e dicembre è stato registrato dagli osservatori sui diritti umani un totale di 73 incidenti in cui Israele ha aperto il fuoco sui pescatori di Gaza.

Le forze navali israeliane hanno persino sparato due volte sui pescatori di Gaza il giorno di Capodanno.

A Khader al-Saidi è stato ripetutamente sparato contro da Israele.

Nel 2017 a seguito di uno di questi episodi di violenza di stato Khader è stato arrestato e detenuto per quasi un anno. È stato accusato di aver attraversato il confine di pesca consentito al largo della costa di Gaza, un confine spesso arbitrario.

Nel febbraio 2019 Khader era fuori a pescare con suo cugino Muhammad quando sono stati attaccati dalla marina israeliana. I due uomini hanno cercato di scappare ma non ci sono riusciti.

La marina israeliana ha sparato circa 30 proiettili d'acciaio rivestiti di gomma contro Khader, mentre suo cugino è riuscito ad abbassarsi e evitare i colpi.

Dopo essere stato colpito a entrambi gli occhi, Khader è caduto e ha perso conoscenza.

Racconta: "Mi sono svegliato quattro giorni dopo in un ospedale israeliano ad Ashdod [una città portuale]. Ho sentito qualcuno che parlava ebraico e gli ho chiesto 'dove sono?' Ma non ha risposto".

Un medico, che parlava arabo, ha poi spiegato a Khader che aveva perso la vista all'occhio destro. Il medico aveva previsto che il suo occhio sinistro avrebbe impiegato circa una settimana per riprendersi.

Nonostante soffrisse molto, Khader è stato incatenato a mani e piedi mentre i soldati lo portavano al posto di blocco militare di Erez, che separa Gaza e Israele.

È stato scortato attraverso il checkpoint e abbandonato dai soldati israeliani. Un uomo è venuto ad assisterlo e lo ha portato alla polizia locale, che ha chiamato un'ambulanza.

Quando Khader è stato visitato dai medici a Gaza, hanno confermato che ora era cieco da entrambi gli occhi.

Oggi Khader lascia raramente la sua casa. "Non ho alcun desiderio di incontrare nessuno", dice. "Israele mi ha trasformato in un mendicante"

Ha richiesto un'indennità di invalidità dall'Autorità Nazionale Palestinese ma non ne ha percepita alcuna. "Ero il sostegno di tutta la mia famiglia allargata, nove persone in totale", afferma. "Ora dipendo dalle persone gentili che mi danno dei soldi. Israele mi ha trasformato in un mendicante".

Aprire il fuoco non è l'unico modo in cui Israele mina la sicurezza dei pescatori di Gaza. L'assedio incessante di Gaza ha causato un calo del tenore di vita in generale e in particolare tra i pescatori.

Molti pescatori non possono pagare il conto per i lavori di manutenzione delle loro imbarcazioni. Le restrizioni all'importazione di Israele hanno anche portato a una carenza di pezzi di ricambio.

La carenza significa che quando i pezzi di ricambio sono disponibili per l'acquisto sono più costosi di quanto non fossero in precedenza.

Secondo un uomo che esegue lavori di riparazione sulle barche di Gaza, il prezzo di un nuovo motore per una barca di medie dimensioni è ora di oltre 11.000 dollari, quasi il doppio di quello di dieci anni fa.

La conseguenza di lavorare su barche non idonee alla navigazione può rivelarsi fatale, come illustra la storia di Muhammad Musleh. Muhammad, 40 anni, è annegato a settembre quando la barca su cui stava pescando si è capovolta. Il suo motore aveva smesso di funzionare [lasciandola in balia delle onde, ntd].

Suo fratello, Alaa, ha ammesso che la barca non era in buone condizioni. Ma la famiglia ha dovuto continuare ad utilizzarla per necessità economica.

"Se avessimo avuto i soldi per comprare un altro motore, non avremmo perso Muhammed", afferma Alaa. "Ma non potevamo permettercene uno nuovo. E

ancora non possiamo”.

“So che è stato sbagliato per noi andare in mare aperto”, ha detto. “Ma non avevamo altra scelta. Sono padre di quattro figli, Fayez [un altro fratello] ne ha tre e anche Muhammad ne aveva quattro. Chi altro darà da mangiare ai nostri figli?”

Ahmed Al-Sammak è un giornalista che vive a Gaza.

(traduzione dall'Inglese di Giuseppe Ponsetti)

Israele teme di essere paragonato al regime di apartheid

10 gennaio 2022 - Middle East Monitor

Gli allarmi recentemente espressi da Yair Lapid, Ministro degli Esteri israeliano, riguardo all'insistenza di coloro che ha descritto come nemici dell'occupazione in quanto descrivono la politica israeliana nei confronti dei palestinesi “uno Stato di apartheid”, che equivale a dire “regime di apartheid”, stanno tuttora provocando ulteriori reazioni interne ad Israele ed anche malumori che si stanno diffondendo nella comunità diplomatica israeliana.

Gli israeliani sono spaventati da ciò che considerano una politica adottata dalle organizzazioni per i diritti umani per stravolgere la reputazione dello Stato di occupazione e paragonarlo al sistema di apartheid dominante in Sudafrica decenni fa, basato sull'etnicità e sulla separazione tra bianchi e africani neri, che erano la grande maggioranza. Questo sistema è stato predominante per oltre 40 anni in una situazione di disprezzo, poiché i neri erano privati del diritto al voto e di altre libertà.

Dan Perry, che scrive sul sito “*The Times of Israel*” [principale quotidiano israeliano in lingua inglese, ndr.] ed è capo dell'Associazione Stampa Estera, ha affermato nel suo articolo tradotto da “*Arabi 21*” che “i timori israeliani sono

dovuti agli sforzi delle organizzazioni giuridiche internazionali per i diritti umani di paragonare la politica israeliana verso i palestinesi a ciò che è avvenuto in passato ai neri in Sudafrica. Oggi essi sono perseguitati negli Stati Uniti; sono privati della maggior parte dei diritti e vengono considerati vittime di apartheid da parte di un gruppo etnico di minoranza.”

Ha aggiunto che “le posizioni delle forze anti-israeliane ritengono che vi sia un’ampia base originaria comune tra i Paesi che praticano l’apartheid, come il precedente regime sudafricano ed ora gli Stati Uniti insieme a Israele, che pratica la stessa politica verso i palestinesi in Cisgiordania, attuando una politica genocidaria e collegando i palestinesi al termine ‘illegale’ senza alcun riferimento alle colonie israeliane.”

Prendendo in esame le statistiche, gli israeliani sono preoccupati dal fatto che la maggioranza della popolazione mondiale è nata dopo il crollo del regime di apartheid in Sudafrica. Perciò le persone si affrettano a descrivere Israele con la stessa immagine, cosa che richiede che Israele si attivi per impedire l’uso dell’espressione “sistema di apartheid”, anche se controlla le terre palestinesi da 54 anni. Non si prevede che modificherà la sua politica ostile verso di loro. Adesso costruisce colonie per ebrei e crea delle università in quei luoghi, nonostante il biasimo del mondo.

Al tempo stesso ciò che rafforza la riproposizione a livello mondiale del concetto di governo di apartheid è il fatto che le terre dell’Autorità Nazionale Palestinese sono diventate delle isole circondate da territori sotto il controllo totale dell’esercito israeliano. Ciò provoca un deprimente riconoscimento dei bantustan, che ricordano a tutto il mondo la situazione dominante negli anni ’70 e ’80 sotto il regime sudafricano. Forse la politica praticata dalle forze di occupazione contro i palestinesi è razzismo.

Vale la pena di ricordare che le pessimistiche previsioni israeliane ipotizzano che nel nuovo anno 2022 si assisterà ad una campagna da parte delle organizzazioni internazionali e dell’ONU per scegliere termini e parole collegati all’apartheid in relazione alle politiche israeliane verso i palestinesi, cosa che ha spinto il Ministero degli Esteri israeliano e le rappresentanze diplomatiche in tutto il mondo a lanciare un allarme per contrastare ciò che ritengono uno tsunami politico contro di loro.

Israele blocca pezzi di ricambio indispensabili per gli impianti idrici e fognari di Gaza

Amira Hass

9 gennaio 2022 - Haaretz

Pezzi che impiegavano meno di un mese per entrare a Gaza ora impiegano fino a cinque mesi, con la conseguenza di guasti, rilascio di acque reflue in mare e peggioramento della qualità dell'acqua potabile

Israele sta bloccando l'accesso di centinaia di pezzi di ricambio indispensabili per il corretto funzionamento degli impianti idrici e fognari di Gaza. Di conseguenza, le acque reflue parzialmente trattate vengono rilasciate in mare, le perdite d'acqua dalle tubature sono perfino peggio del solito, il deflusso dell'acqua piovana determina un pericolo di inondazioni. Anche la qualità e la quantità dell'acqua potabile, depurata in appositi impianti, ne risente e gli stessi problemi continuano a riproporsi perché le riparazioni vengono effettuate con materiali di fortuna.

Funzionari palestinesi della Gaza Water Utility [la Coastal Municipalities Gaza Water Utility è il servizio responsabile dell'approvvigionamento idrico e del trattamento delle acque reflue nella Striscia di Gaza, i cui impianti sono stati severamente e ripetutamente danneggiati nel corso dei reiterati bombardamenti israeliani, ndr.] affermano che dalla fine della guerra di maggio ci sono stati inspiegabili ed estesi ritardi e reticenze nell'acquisizione dei permessi per l'accesso dei vari articoli necessari. Un funzionario della sicurezza israeliano respinge le contestazioni sui ritardi.

Maher an-Najar, vicedirettore generale della Coastal Municipalities (Gaza) Water Utility, afferma che prima della guerra fornitori e appaltatori aspettavano da una settimana a un mese per ottenere un permesso israeliano per l'accesso degli articoli necessari con urgenza alla regolare manutenzione o a riparazioni, mentre ora il tempo di attesa va da due a cinque mesi o più. Circa 500 impianti idrici e fognari a Gaza hanno attualmente una grave carenza di valvole, filtri, pompe, tubi, apparecchiature elettromeccaniche, cavi elettrici, parti di ricambio per veicoli di servizio e parti per computer e sistemi di informatizzazione utilizzati per la supervisione delle ispezioni, la raccolta dei dati e il funzionamento.

“I nuovi progetti che abbiamo realizzato, come gli impianti di desalinizzazione, un impianto di trattamento delle acque reflue, serbatoi d'acqua e molti dei pozzi, sono tutti gestiti per mezzo di un sofisticato sistema computerizzato”, afferma An-Najar. “Che richiede per il funzionamento una fornitura continua e regolare di pezzi di ricambio elettronici.” Dice anche che sono state presentate prima della guerra di maggio delle richieste di parti di ricambio per i sistemi informatici, compreso un server necessario per la sede principale. Da allora tali richieste non hanno ancora ricevuto risposta.

Una delle strutture interessate è la stazione di pompaggio delle acque reflue a Khan Yunis [città palestinese con annesso campo profughi nel sud della Striscia di Gaza, ndr.]. L'usura delle apparecchiature ha portato a ripetuti allagamenti. Vi sono state installate due nuove pompe, ma l'autorizzazione per un serbatoio di compensazione (che neutralizza la pressione dell'acqua nel sistema) e le relative valvole, richiesta prima della guerra, si è fatta attendere a lungo. I tubi hanno iniziato ad esplodere, quindi sono state reinstallate le vecchie pompe per evitare che quelle nuove venissero danneggiate dai frequenti malfunzionamenti. Due mesi fa è finalmente arrivato il vaso di espansione, ma senza le valvole, quindi deve ancora essere installato. “Non potendo abbassare la pressione ogni giorno esplose un altro tubo alla stazione di pompaggio e noi ci arrangiamo con una riparazione sommaria”, afferma An-Najar.

Il nuovo impianto di trattamento delle acque reflue di Khan Yunis, collegato alla suddetta stazione di pompaggio, è privo di un centinaio di pezzi di ricambio per apparecchiature elettromeccaniche e valvole. Durante la guerra gli operai hanno dovuto abbandonare lo stabilimento a causa dei bombardamenti, e quindi non è stato possibile effettuare la regolare manutenzione.

Nell'impianto di desalinizzazione dell'acqua di mare a Deir al-Balah, nel centro di Gaza, l'elemento più importante che manca, ancora in attesa dell'approvazione israeliana, è il pannello di controllo dell'ala centrale (necessario per dissalare 3.400 dei 6.000 metri cubi di acqua al giorno). Pertanto viene dissalata meno acqua e l'azienda idrica deve attingere acqua da pozzi che sono stati dismessi a causa dell'elevata salinità dell'acqua contenuta.

Oltre ai ritardi inspiegabili degli ultimi mesi, un divieto israeliano relativamente recente, dell'inizio del 2021, sta impedendo anche il corretto funzionamento dei sistemi idrici e fognari di Gaza; Israele non consente l'ingresso di tubi di acciaio di diametro superiore a 1,5 pollici [3,81 cm., ndr.], mentre gli impianti di desalinizzazione e trattamento delle acque reflue richiedono tubi con un diametro compreso tra 2 e 10 pollici [da 5,8 a 25,4 cm., ndr.]. Pertanto, gli operatori dei servizi idrici di Gaza non sono in grado di riparare adeguatamente le tubazioni esistenti, alcune delle quali sono state danneggiate dai bombardamenti di maggio. Di conseguenza, aumentano le perdite di acqua potabile e fognaria. An-Najar afferma che durante l'attuale stagione delle piogge la principale preoccupazione è costituita dalle inondazioni nei quartieri residenziali e nelle case a causa della riduzione del drenaggio.

Funzionari dell'Amministrazione di coordinamento e collegamento, che fa parte del Coordinamento del ministero della difesa per le attività governative nei territori (COGAT) [unità del Ministero della Difesa israeliano che coordina le questioni civili tra il governo di Israele, l'esercito israeliano, le organizzazioni internazionali, i diplomatici e l'Autorità Nazionale Palestinese, ndr.], dicono ai coordinatori e agli ingegneri dei servizi idrici di utilizzare tubi di plastica, ma an-Najar dice che nei punti di uscita dalle stazioni di pompaggio le tubature devono essere di metallo, a causa della pressione dell'acqua. "I nostri ingegneri non avrebbero chiesto un tubo di metallo se fosse stato possibile installare un tubo di plastica", afferma.

Anche gli impianti di depurazione e dissalazione dell'acqua potabile risentono della carenza di pezzi di ricambio. Non c'è nessuna alternativa a questi impianti perché le acque di falda di Gaza sono insufficienti per la sua popolazione in crescita. L'eccessivo pompaggio durato decenni ha causato crescenti infiltrazioni di acqua di mare nella falda acquifera. I 300 pozzi di Gaza producono ogni anno 85 milioni di metri cubi d'acqua, che richiedono dissalazione e purificazione.

Israele ha rifiutato e rifiuta tuttora di collegare Gaza alle infrastrutture idriche del

Paese, pur avendo il controllo anche delle fonti d'acqua della Cisgiordania, devianone la maggior parte in favore della popolazione israeliana. L'Autorità Nazionale Palestinese, Hamas e i paesi che finanziano l'ANP non insistono perché Israele incrementi la quantità di acqua venduta a Gaza, facendo invece affidamento su un maggiore sviluppo degli impianti di desalinizzazione.

Oggi, dopo oltre vent'anni dal momento in cui per la prima volta si è discusso della desalinizzazione dell'acqua di mare a Gaza, 8 milioni di metri cubi all'anno provengono dagli impianti di desalinizzazione costruiti in loco. La consapevolezza a livello internazionale che la crisi idrica in corso richieda anche un approvvigionamento da parte di Israele ha portato a un aumento della quantità di acqua venduta dalla compagnia idrica Mekorot a Gaza, da 5-8 milioni di metri cubi al momento del disimpegno del 2005 [il piano di disimpegno unilaterale israeliano fu adottato nel mese di agosto 2005 per rimuovere tutti gli abitanti israeliani dalla Striscia di Gaza e da quattro insediamenti in Cisgiordania settentrionale, ndr.] a soli 15 milioni di metri cubi oggi.

In tutto a Gaza solo il 20 per cento dell'acqua non richiede dissalazione e purificazione. Quando gli impianti di depurazione e dissalazione funzionano solo a capacità ridotta sia la quantità che la qualità dell'acqua potabile disponibile diminuiscono significativamente, con tutte le conseguenti implicazioni per la salute pubblica. Circa 100 impianti sono gestiti dai comuni e dal servizio idrico, fornendo gratuitamente acqua potabile a 180.000 residenti, per lo più famiglie povere. Queste persone non possono permettersi di acquistare acqua imbottigliata importata o purificata in un impianto privato. Centinaia di altri impianti privati vendono acqua purificata ai residenti locali.

L'impianto di trattamento delle acque reflue di Al-Bureij, nel centro di Gaza, che serve 800.000 persone, ha registrato recentemente dei progressi nell'ottenere l'approvazione israeliana per i pezzi di ricambio. La Germania ha investito per la sua costruzione 87 milioni di euro. Trenta paesi e organizzazioni internazionali hanno contribuito alla realizzazione del sistema idrico e fognario di Gaza, dice An-Najar, ma la maggior parte non ha dato somme così ingenti. "E a differenza dei rappresentanti del governo tedesco, non tutti possono continuare a chiedere al COGAT perché vengano bloccati i materiali necessari per il progetto che stanno finanziando". E questa struttura è solo una delle 500, sottolinea an-Najar. In mancanza di pezzi di ricambio, l'impianto di Al-Bureij può trattare solo 35.000 metri cubi di acque reflue al giorno anziché 60.000. Il resto viene convogliato negli

impianti più vecchi e le acque reflue parzialmente trattate sfociano in mare. “E’ dannoso per il nostro ambiente, per il nostro impianto di desalinizzazione dell’acqua di mare e anche per l’ambiente degli israeliani, dal momento che Ashdod e Ashkelon sono molto vicini”, dice An-Najar.

Gli appaltatori e i fornitori che hanno ottenuto dal servizio idrico palestinese l’incarico per l’acquisto dei pezzi di ricambio e delle materie prime presentano le loro richieste di approvazione per l’importazione delle apparecchiature. A causa dei lunghi tempi di movimentazione e delle tariffe aggiuntive di stoccaggio nei porti, le offerte degli appaltatori sono superiori ai costi di base di circa il 30%, afferma An-Najar. Il denaro extra potrebbe essere investito nello sviluppo e nell’espansione della rete. I lavoratori e gli amministratori dell’azienda perdono inoltre molto tempo prezioso negli infiniti tentativi di scoprire dall’Amministrazione di coordinamento e collegamento israeliana cosa ne è stato delle domande presentate.

In risposta a un’indagine di *Haaretz* sui ritardi il COGAT ha detto che “negli ultimi mesi l’amministrazione ha lavorato per integrare sistemi tecnologici che abbreviano il percorso burocratico e migliorano il processo di importazione di beni nella Striscia di Gaza, compresi i materiali a duplice uso.” Una fonte del servizio idrico palestinese spiega che questa affermazione si riferisce alla sostituzione del metodo di registrazione delle domande con un diverso sistema online. Nel nuovo sistema (denominato Yuval), l’articolo specifico deve essere inserito nel suo database; in caso contrario, il sistema non può elaborare la richiesta. Questa condizione non esisteva nel vecchio sistema. Quindi gli ingegneri e gli appaltatori ora devono cercare l’articolo più simile presente nel sistema israeliano. Per diversi mesi le richieste sono state inviate attraverso entrambi i sistemi, ma l’amministrazione israeliana ha recentemente preteso che le vecchie richieste fossero reimpostate secondo il sistema Yuval. Quindi, per quanto l’amministrazione di coordinamento israeliana dica che starebbe migliorando il sistema, finora il cambiamento ha solo complicato la procedura.

Nella indagine presentata al COGAT è allegato un elenco di 11 richieste di articoli mancanti riguardanti l’impianto di trattamento delle acque reflue di Al-Bureij finanziato dalla Germania. Una fonte della sicurezza ha dichiarato che per alcuni articoli non sarebbe stata presentata nessuna richiesta, per altri mancherebbero vari documenti mentre per altri ancora le richieste sarebbero già state approvate. Il funzionario palestinese afferma che a ciascuna richiesta nell’elenco è stato

assegnato un numero mentre veniva digitata nel (vecchio o nuovo) sistema online e che l'elenco stesso è la prova che tutte le richieste sono state inviate. Inoltre, per maggior sicurezza il servizio invia anche ogni richiesta online via e-mail al responsabile dell'amministrazione di coordinamento israeliana. Aggiunge che nel caso di un'effettiva assenza di parte della documentazione ci si aspetterebbe che gli appaltatori e l'azienda idrica vengano informati direttamente e immediatamente anziché mesi dopo.

Gisha, un'organizzazione israeliana per i diritti umani che si occupa dell'impatto della politica israeliana su Gaza e si sforza di cambiarla, è convinta che i ritardi abbiano una motivazione politica. "Israele sta facendo un uso inaccettabile del suo controllo sul movimento di merci in entrata e in uscita da Gaza come strumento per esercitare pressioni politiche, a spese degli abitanti di Gaza e senza assumersi la responsabilità dei gravi effetti che questo comportamento ha sulle loro condizioni di vita", sostiene. Gisha aggiunge che il ritardo nell'importazione di pezzi di ricambio per le infrastrutture idriche "è un comportamento crudele che va contro i doveri legali di Israele di sostenere una qualità di vita normale a Gaza, e questo comportamento deve cessare".

(traduzione dall'inglese di Aldo Lotta)

Il governo olandese interrompe il finanziamento di un'associazione della società civile palestinese

Zena Al Tahhan

6 gennaio 2022 - Al Jazeera

L'iniziativa giunge nonostante un'indagine esterna non abbia trovato prove delle accuse israeliane di "terrorismo" contro l'Union of Agricultural Work Committees

Ramallah, Cisgiordania occupata - Il governo olandese ha affermato che non finanzia più una delle sei importanti organizzazioni palestinesi della società civile e dei diritti umani che Israele ha messo fuorilegge come “associazioni terroristiche” nell’ottobre 2021.

In un comunicato che denuncia la decisione di mercoledì, l’Union of Agricultural Work Committees [Unione dei Comitati del Lavoro Agricolo] (UAWC), con sede a Ramallah, - di cui dal 2013 il governo olandese è stato il principale donatore- ha affermato che “questa è la prima volta che un governo interrompe i finanziamenti per la società civile palestinese sulla base di criteri politici.”

L’UAWC fornisce aiuto concreto ai palestinesi, anche recuperando terre a rischio di confisca da parte di Israele. Aiuta decine di migliaia di contadini nell’Area C, più del 60% della Cisgiordania occupata sotto diretto controllo militare israeliano e dove si trova la maggior parte delle illegali colonie israeliane e delle loro infrastrutture.

L’associazione afferma che prenderà in considerazione azioni legali per contrastare “la decisione dannosa e scorretta” del governo olandese che, ha avvertito, probabilmente “avrà ripercussioni ben oltre la nostra organizzazione.”

Nell’ottobre 2021 Israele ha messo fuorilegge sei associazioni in quanto “gruppi terroristici” con il pretesto che sarebbero affiliate al Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP), di sinistra. La decisione è stata ampiamente condannata dalla comunità internazionale e da organizzazioni per i diritti in quanto “ingiustificata” e “senza fondamento”, poiché il governo israeliano non ha fornito alcuna prova per sostenere le sue accuse.

La definizione israeliana mette in rapporto le sei associazioni con l’ala militare del FPLP, che è stata attiva come gruppo organizzato nella Seconda Intifada (2000-2005), quando ha effettuato attacchi contro obiettivi civili e militari israeliani.

Cinque associazioni sono palestinesi: il gruppo per i diritti dei prigionieri Addameer; l’associazione per i diritti Al-Haq; l’Union of Palestinian Women’s Committees [Unione dei Comitati delle Donne Palestinesi] (UPWC); il Bisan Center for Research and Development [Centro Bisan per la Ricerca e lo Sviluppo]; l’UAWC. La sesta è la sezione palestinese dell’organizzazione Defence for Children International [Difesa Internazionale dei Bambini], con sede a Ginevra.

Verifica esterna

La decisione del governo olandese ha fatto seguito a una sospensione di 18 mesi dei finanziamenti all'UAWC.

Nel luglio 2020, in seguito all'arresto di due collaboratori palestinesi dell'associazione, il ministero olandese del Commercio Estero e della Cooperazione per lo Sviluppo ha ordinato una verifica. Gli ormai ex-dipendenti sono accusati da Israele di essere stati responsabili nell'agosto 2019 di un attacco dinamitardo lungo una strada che ha ucciso una ragazza israeliana di 17 anni nei pressi della colonia illegale di Dolev, nella Cisgiordania occupata.

La verifica, condotta dall'associazione olandese *Proximities Risk Consultancy* [Consulenza di Priorità di Rischio], è iniziata nel febbraio 2021 ed ha riguardato il periodo tra il 2007 e il 2020, durante il quale l'UAWC ha ricevuto finanziamenti olandesi. I suoi risultati sono stati presentati mercoledì al parlamento olandese.

Mentre la verifica esterna ha affermato che i due ex-dipendenti hanno "ricevuto parte dei loro stipendi da spese generali finanziate dall'Olanda", non sono state trovate prove di flussi finanziari tra l'UAWC e il FPLP né di legami tra l'UAWC e l'ala militare del FPLP. L'indagine ha anche affermato che non è stata trovata alcuna prova che personale o membri del consiglio di amministrazione abbiano utilizzato la propria posizione nell'organizzazione per organizzare attacchi armati.

"Né è stata trovata alcuna prova di unità organizzativa tra l'UAWC e il FPLP o che il FPLP abbia fornito indicazioni all'UAWC," afferma il rapporto di verifica, che ha trovato legami con i rami politici e civili del FPLP "a livello individuale tra il personale dell'UAWC e membri della direzione del FPLP."

"*Proximities* afferma che non si poteva pretendere che l'UAWC fosse al corrente di rapporti di singoli [dipendenti] con il FPLP," continua il rapporto.

"Colpo durissimo"

Nel suo comunicato di mercoledì l'UAWC afferma che la decisione "scioccante e sconvolgente" del governo olandese si è "basata su un certo numero di 'rapporti di singoli' che *Proximities* ha individuato - presunti collegamenti con il FPLP a titolo individuale di membri della direzione o del personale dell'UAWC."

Evidenziando che "non può (e non vuole) interferire con le convinzioni e affiliazioni

politiche personali dei propri dipendenti e membri della dirigenza,” l’UAWC afferma che la decisione legittima ed incoraggia “la strategia israeliana di attaccare le ong palestinesi” attraverso presunti legami politici delle persone che lavorano con esse.

“Tutto ciò sta spostando l’attenzione internazionale dal furto e confisca di altra terra palestinese da parte di Israele e dalla sua brutale espulsione del popolo palestinese che vive sotto occupazione militare,” afferma l’UAWC.

Ryvka Barnard, vicedirettrice della Palestine Solidarity Campaign [Campagna di Solidarietà con la Palestina], con sede nel Regno Unito, ha definito l’iniziativa come “vergognosa” e ha affermato che “segna un precedente molto pericoloso” per le associazioni della società civile palestinese.

“Con crescenti attacchi in tutto il mondo contro difensori della terra, popoli indigeni e contadini che producono per l’autoconsumo, la decisione del governo olandese di non finanziare più l’UAWC con queste false motivazioni è un gravissimo colpo e passerà alla storia come una vera battuta d’arresto nel progresso,” ha detto Barnard ad Al Jazeera. “Per decenni il lavoro di UAWC è stato fondamentale per appoggiare i contadini palestinesi nelle situazioni più vulnerabili, sottoposti a una terribile violenza dei coloni e a un’illegitimo furto di terre.”

Osservando che l’UAWC “ha fatto parte di un potente movimento per la sovranità alimentare in Palestina e a livello internazionale,” Barnard ha affermato che “queste sono le persone che ora più che mai dovremmo sostenere, e invece vengono attaccate.”

Martin Konecny, direttore di European Middle East Project [Progetto Europeo per il Medio Oriente], con sede in Belgio, ha affermato che la decisione è “assolutamente politica” e “non fondata su basi legali né su requisiti riguardanti la lotta al terrorismo”. Ha detto che la verifica contraddice la maggior parte delle affermazioni del governo israeliano.

Dal 1967 Israele ha messo fuorilegge più di 400 organizzazioni locali palestinesi e internazionali in quanto “ostili” o “illegali”, compresi tutti i principali partiti politici palestinesi, come Fatah, che governa l’Autorità Nazionale Palestinese, e l’Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), che raggruppa varie organizzazioni e con cui nel 1993 Israele firmò gli Accordi di Oslo.

Le autorità israeliane hanno imposto questa etichetta anche a decine di associazioni di beneficenza e mezzi di comunicazione in Palestina e l'hanno utilizzata per fare irruzione nei loro uffici, emettere ordini di chiusura, di arresto e di detenzione contro persone e processarle per un lavoro con cui esercitavano diritti civili e per aver criticato l'occupazione israeliana, considerata illegale in base alle leggi internazionali.

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)

2021 in Palestina: finalmente si è sollevata una nuova generazione

Ramzy Baroud

3 gennaio 2022 - The Palestine Chronicle

Quando è iniziato, il 2021 sembrava essere un altro anno di normalità, in cui l'occupazione israeliana era incessante e così anche la miseria palestinese. Anche se molto di tutto questo resta vero, la dinamica dell'occupazione israeliana è stata sfidata da un sentimento senza precedenti di unità popolare tra i palestinesi, non solo a Gerusalemme est, Cisgiordania e Gaza occupate, ma anche tra le comunità palestinesi nella Palestina storica.

Una forte sensazione di cauta speranza ha finalmente rimpiazzato il prevalente senso di disperazione che si respirava negli anni precedenti. Accanto ad esso si è registrato in tutta la Palestina un senso di rinnovamento e di voglia di seguire nuove idee politiche. Per esempio, secondo un sondaggio condotto dal Centro di Informazioni e Comunicazioni di Gerusalemme (JMCC) pubblicato il 22 novembre, c'è un maggior numero di palestinesi della Cisgiordania che appoggiano la soluzione di uno Stato unico rispetto a quelli che ancora sostengono la soluzione di due Stati, ormai praticamente defunta, che ha dominato il pensiero palestinese per decenni.

La pandemia si fa sentire

Tuttavia l'anno è iniziato con un'attenzione su tutt'altra cosa: la pandemia da Covid-19. Oltre a devastare i palestinesi sotto assedio e occupazione, soprattutto nella Striscia di Gaza, la pandemia ha incominciato a diffondersi tra i prigionieri palestinesi.

A febbraio l'Autorità Nazionale Palestinese, insieme ad associazioni ed organizzazioni internazionali per i diritti umani, ha criticato Israele per aver bloccato l'accesso ai vaccini contro il Covid-19 nella Striscia di Gaza. Sono stati donati vaccini Sputnik 5 dalla Russia, il primo Paese che ha contribuito alla lotta contro la pandemia in Palestina. Alla fine le comunità palestinesi hanno avuto lentamente accesso ai vaccini arrivati attraverso il programma COVAX. Tuttavia la pandemia ha continuato a funestare la Palestina occupata, soprattutto poiché le autorità dell'occupazione israeliana hanno continuato a bloccare le misure di prevenzione palestinesi e a smantellare le strutture di fortuna per il Covid-19 nei territori occupati. Secondo il sito web Worldometer [sito che fornisce dati statistici in tempo reale per diversi argomenti, ndr.], sono morti a causa del Covid-19 4.555 palestinesi, mentre 432.602 sono risultati positivi alla letale pandemia.

Elezioni cancellate

Come accaduto lo scorso anno, la crisi politica israeliana ha velocemente preso il sopravvento nei titoli dell'informazione, dato che la lotta tra l'allora Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu ed i suoi rivali è proseguita, portando alla quarta tornata elettorale in Israele in due anni. Le elezioni di marzo hanno infine modificato lo scenario politico israeliano, grazie ad una strana coalizione di governo messa insieme il 13 giugno dal nuovo Primo Ministro israeliano Naftali Bennet. La coalizione ha incluso l'uomo politico arabo Mansour Abbas, il cui partito si è dimostrato determinante per la formazione del governo.

Mentre Netanyahu ed il suo partito Likud sono passati rapidamente all'opposizione, mettendo fine ad un regno durato 12 anni, i palestinesi hanno anticipato le loro elezioni che sono state indette dal presidente dell'ANP Mahmoud Abbas il 15 gennaio.

Le elezioni parlamentari e presidenziali dell'ANP sono state calendarizzate rispettivamente il 22 maggio e il 31 luglio. Era previsto che le due tornate

elettorali sarebbero state seguite da un compromesso politico che avrebbe posto fine alla disunione politica palestinese garantendo uguale rappresentanza per tutte le formazioni politiche palestinesi, comprese Hamas e Jihad islamica, in una riproposizione dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP).

Purtroppo non è accaduto nulla di tutto ciò. Nonostante positivi colloqui sull'unità palestinese al Cairo nel corso di diverse settimane, Abbas ha annullato le elezioni programmate con il pretesto che tale decisione fosse stata presa per protesta contro il rifiuto di Israele di permettere la partecipazione degli elettori di Gerusalemme est.

In cambio per aver bloccato gli sforzi palestinesi per assicurare una parvenza di democrazia anche sotto occupazione israeliana ad Abbas è stato permesso di rientrare nella lista degli alleati di Washington. Certo in aprile gli USA hanno ripristinato gli aiuti ai palestinesi, con la promessa di riaprire l'ufficio dell'OLP a Washington, che era stato chiuso dall'amministrazione Trump, e anche con l'impegno di riaprire il proprio consolato a Gerusalemme, anch'esso chiuso da Trump nel settembre 2018.

Nonostante questi gesti, che sono serviti a rilegittimare l'ANP dopo quattro anni di completa emarginazione da parte USA, la nuova amministrazione Biden non ha offerto né un percorso per un nuovo processo di pace, né una pressione su Israele per porre fine alla sua occupazione o rallentare la velocità dell'espansione illegale delle colonie nella Palestina occupata. Infatti il tasso di costruzione delle colonie israeliane è cresciuto in modo esponenziale nel 2021 con l'annuncio in ottobre del piano di Israele di approvazione di migliaia di nuove unità abitative israeliane in Cisgiordania.

Da Sheikh Jarrah a Gaza

Le azioni provocatorie di Israele sarebbero passate inosservate da parte della comunità internazionale se non fosse stato per il popolo palestinese, che ha assunto una posizione collettiva utilizzando tutte le forme di resistenza, da Sheikh Jarrah, a Gerusalemme est, a Gaza. I fatti, che hanno infine portato ad una guerra di Israele contro Gaza a maggio, sono iniziati con uno dei soliti tentativi israeliani di pulizia etnica dei palestinesi da diversi quartieri di Gerusalemme est, compresi Sheikh Jarrah e Silwan. Però gli abitanti palestinesi di Gerusalemme hanno iniziato ad organizzarsi contro un ordine del tribunale israeliano di espellerli dalle

loro case per essere poi sostituiti da coloni ebrei israeliani, come è stata la consuetudine per molti anni.

La resistenza popolare a Sheikh Jarrah ha incontrato una risposta di estrema violenza da parte israeliana, che ha coinvolto coloni armati, polizia israeliana e forze di occupazione, provocando il ferimento di almeno 178 manifestanti palestinesi il 7 maggio. I palestinesi in tutti i territori occupati hanno iniziato a mobilitarsi in solidarietà con i loro compagni ad Al Quds (Gerusalemme, ndr.), conducendo ad una nuova devastante guerra israeliana contro la Striscia di Gaza il 10 maggio. La guerra ha provocato l'uccisione di oltre 250 palestinesi, il ferimento di migliaia e distruzioni su vasta scala.

La guerra israeliana mirava a distrarre l'attenzione dai fatti che avvenivano a Gerusalemme est. I disegni israeliani tuttavia sono falliti del tutto perché i palestinesi a Ramallah, Nablus, Haifa e in molte altre città, villaggi e campi profughi palestinesi hanno marciato in solidarietà con Sheikh Jarrah e Gaza, formulando un discorso politico che per la prima volta era scevro da riferimenti settari.

Per soffocare la rivolta palestinese Israele ha inviato migliaia di soldati e poliziotti, insieme a coloni ebrei e milizie armate nei territori occupati e nello stesso Israele. Molti palestinesi sono stati uccisi nei conseguenti scontri e attacchi. Tuttavia gli eventi di maggio hanno messo in luce non solo l'unità tra i palestinesi, ma anche il profondo razzismo che ha pervaso tutti gli ambiti della società israeliana. Il concetto secondo cui i palestinesi della Palestina storica si sono integrati nella nuova realtà e non fanno più parte di un più vasto corpo politico palestinese si è dimostrato completamente falso.

Boicottaggio, disinvestimenti e la CPI (Corte Penale Internazionale)

La resistenza palestinese in patria ha ulteriormente mobilitato la società civile in tutto il mondo. Organizzazioni per i diritti come Human Rights Watch e la israeliana B'Tselem sono arrivate alla conclusione che Israele è uno Stato di apartheid.

Il movimento per il Boicottaggio, il Disinvestimento e le Sanzioni (BDS) ha ricevuto molti incoraggiamenti nel corso dell'anno, dato che imprese come il gigante del gelato, Ben & Jerry's, hanno deciso di disinvestire dai territori occupati e la multinazionale dello sport, Nike, ha deciso di porre fine del tutto alle

proprie attività in Israele, pur senza giustificare la sua decisione in termini politici.

Inoltre il maggior fondo pensionistico della Norvegia, KLP, il 5 luglio ha dichiarato che non avrebbe più investito in imprese legate alle colonie israeliane. Più tardi nell'anno la famosa scrittrice irlandese Sally Rooney ha annunciato di rifiutare che il suo bestseller 'Beautiful world, where are you' fosse pubblicato da una società israeliana.

Intanto gli sforzi per far rispondere delle proprie responsabilità i criminali di guerra israeliani di fronte alla Corte Penale Internazionale (CPI) sono proseguiti incessantemente. In marzo l'allora Procuratrice capo, Fatou Bensouda, ha annunciato l'avvio di un'inchiesta formale su presunti crimini di guerra nei territori palestinesi occupati. Anche se Bensouda non è più a capo della CPI, il caso palestinese rimane aperto, nella speranza che la giustizia internazionale possa infine prevalere.

Nonostante le molte difficoltà, lo spirito di tutti i palestinesi si è nuovamente risollevato quando a luglio la delegazione olimpica palestinese è entrata nello Stadio Olimpico di Tokyo, portando la bandiera palestinese. La piccola delegazione includeva palestinesi di diverse regioni, cementando anche nella cultura e nello sport l'unità palestinese.

Resistere attraverso la fame

Intanto i palestinesi in sciopero della fame hanno continuato la loro resistenza nelle carceri israeliane, con prigionieri come Kayed Fasfous e Meqdad Al-Qawasmi che hanno proseguito i loro scioperi per 131 e 113 giorni rispettivamente, fino ad arrivare quasi alla morte. Con una dimostrazione di ulteriore sfida, il 6 settembre sei prigionieri palestinesi sono evasi dalla prigione di Gilboa. Benché siano stati tutti catturati e, secondo le testimonianze, torturati in seguito al loro ri-arresto, la notizia ha catturato l'attenzione di tutti i palestinesi, che si sono sentiti più forti per quella che hanno percepito come un'eroica richiesta di libertà.

Tuttavia molti prigionieri palestinesi hanno sofferto anche nelle mani della stessa ANP, che ha continuato la sua prassi di illegittima detenzione e tortura degli attivisti palestinesi dissidenti. La morte di Nizar Banat nelle mani delle forze di sicurezza dell'ANP il 24 giugno ha provocato proteste di massa di palestinesi, in

cui migliaia di persone hanno chiesto un accertamento delle responsabilità e giustizia per il critico dell'ANP che è stato picchiato a morte.

Il 2021 è stato un anno di guerra, perdite e distruzione per i palestinesi. Eppure è stato anche un anno di unità, di conquiste culturali e di speranza, poiché una nuova generazione ha infine occupato il centro della scena, affermando la propria identità e centralità per il futuro della propria patria.

Ramzy Baroud è giornalista e editore di *The Palestine Chronicle*. È autore di cinque libri. L'ultimo è: *"These chains will be broken: palestinian stories of struggle and defiance in israeli prisons"* (Clarity Press). Il dottor Baroud è ricercatore non residente presso il *Center for Islam and Global Affairs (CIGA)*.

(Traduzione dall'inglese di Cristiana Cavagna)

Mahmoud Abbas si è recato a casa del ministro della Difesa israeliano per colloqui

Redazione di MEE e agenzie

29 dicembre 2021 - Middle East Eye

La riunione nella residenza di Benny Gantz a Rosh HaAyin è stata il primo incontro formale in Israele del presidente palestinese dal 2010.

Martedì [28 dicembre] il presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese Mahmoud Abbas ha fatto una inusuale visita in Israele, che secondo gli israeliani ha riguardato la sicurezza e questioni civili, per colloqui con il ministro della Difesa Benny Gantz.

I media israeliani hanno informato che l'incontro ha avuto luogo nell'abitazione di Gantz nella città di Rosh HaAyin, che si trova nella zona centrale del Paese, e segna il primo incontro formale di Abbas in Israele dal 2010.

Il giornale israeliano *Haaretz* ha informato che inizialmente la riunione si sarebbe dovuta tenere la scorsa settimana, ma Abbas ha chiesto chiarimenti a Israele sulla violenza dei coloni e sul fatto che alcune Ong palestinesi sono state messe fuorilegge. Gantz ha detto ad Abbas che intende "continuare a promuovere azioni per rafforzare la fiducia sul piano economico e civile, come stabilito durante i loro ultimi incontri," ha affermato un comunicato del ministero della Difesa israeliano.

"I due uomini hanno discusso di sicurezza e questioni civili," ha aggiunto.

Il ministero afferma che Gantz ha approvato l'iscrizione all'anagrafe come residenti in Cisgiordania di circa 6.000 persone che abitavano irregolarmente in quel territorio, occupato da Israele dalla guerra del 1967.

Il ministero sostiene che anche altre 3.500 persone di Gaza riceveranno i documenti di residenti. Inoltre il ministero ha annunciato una serie di quelle che ha descritto come "misure per costruire la fiducia", che faciliteranno l'ingresso di centinaia di uomini d'affari palestinesi tra la Cisgiordania e Israele. Secondo *Haaretz* si è convenuto che a importanti funzionari dell'ANP verranno concesse decine di cosiddetti permessi per VIP.

Il giornale afferma che Israele ha anche accettato di consegnare all'ANP 100 milioni di shekel (circa 28 milioni di euro) come anticipo sulle tasse che Israele riscuote in sua vece.

Dopo la riunione Gantz ha twittato: "Abbiamo discusso della messa in pratica di misure economiche e civili e sottolineato l'importanza di approfondire la collaborazione sulla sicurezza e prevenire il terrorismo e la violenza, per il benessere sia degli israeliani che dei palestinesi."

L'incontro di Gantz con Abbas segue una visita nella regione del consigliere per la sicurezza nazionale USA Jake Sullivan.

Il Likud e Hamas condannano l'incontro

A fine agosto Gantz aveva visitato il quartier generale dell'ANP a Ramallah, nella Cisgiordania occupata, per colloqui con Abbas, il primo incontro ufficiale a un tale

livello da parecchi anni.

Ma dopo quelle riunioni il primo ministro israeliano Naftali Bennett aveva sottolineato che non c'era in corso "e che non ci sarà in futuro" alcun processo di pace con i palestinesi.

Mercoledì il ministro palestinese delle Questioni Civili Hussein al-Sheikh ha twittato: "La riunione (di martedì) ha riguardato l'importanza di creare un orizzonte politico che porti a una soluzione politica in base alle risoluzioni internazionali."

I due hanno anche discusso "della pesante situazione sul terreno a causa delle azioni dei coloni", così come di "molte questioni relative a sicurezza, economiche e umanitarie."

Il partito israeliano di opposizione di destra Likud ha condannato l'ultimo incontro, affermando che "concessioni pericolose per la sicurezza di Israele sono solo questione di tempo."

Il Likud ha aggiunto un riferimento sprezzante alla coalizione di governo di Bennett, che include Raam, un partito che rappresenta parte dei cittadini palestinesi di Israele. "Il governo israeliano-palestinese ha ridato priorità ai palestinesi e ad Abbas... ciò è pericoloso per Israele," ha sostenuto il Likud.

Hamas, il movimento che governa la Striscia di Gaza assediata ed è rivale del Fatah di Abbas, ha affermato che la visita del presidente dell'ANP è andata contro lo "spirito nazionale del nostro popolo palestinese".

"Questo comportamento da parte della dirigenza dell'Autorità Nazionale Palestinese approfondisce le differenze politiche, complica la situazione palestinese, incoraggia quanti nella regione vogliono normalizzare i rapporti con l'occupante e indebolisce il rifiuto palestinese della normalizzazione," ha affermato il portavoce di Hamas Hazem Qassem.

Qassem alludeva al Bahrein e agli Emirati Arabi Uniti, così come a Marocco e Sudan, che all'inizio di quest'anno hanno firmato con Israele accordi di normalizzazione mediati dagli USA durante la presidenza di Donald Trump.

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)

Coloni aggrediscono alcuni villaggi palestinesi dopo un'uccisione in Cisgiordania

Redazione di Al Jazeera

17 dicembre 2021 - Al Jazeera

Il giorno dopo che palestinesi armati hanno ucciso un israeliano nella Cisgiordania occupata sono avvenuti attacchi da parte di coloni.

Fonti ufficiali palestinesi hanno affermato che coloni ebrei hanno fatto irruzione in alcuni villaggi della Cisgiordania occupata danneggiando case e automobili e picchiando almeno due persone.

Gli attacchi di venerdì sono avvenuti il giorno dopo che palestinesi armati hanno ucciso un israeliano in un'imboscata nei territori.

La morte del colono Yehuda Dimentman, ucciso quando giovedì uomini armati hanno aperto il fuoco contro la sua auto nei pressi di un avamposto illegale nella Cisgiordania occupata, minaccia di infiammare ulteriormente la violenza tra gli abitanti palestinesi e i coloni israeliani.

Giovedì gli altri due passeggeri dell'auto di Dimentman sono rimasti lievemente feriti.

Ghassan Daghlas, funzionario dell'Autorità Nazionale Palestinese che controlla le attività di colonizzazione, ha affermato che venerdì mattina gruppi di coloni sono entrati in alcuni villaggi nei pressi della città settentrionale di Nablus danneggiando macchine e case. Due palestinesi feriti sono stati portati in ospedale.

Secondo Daghlas, alcuni coloni si sono introdotti in una casa nel villaggio

palestinese di Qaryout e hanno cercato di rapire un abitante, Wael Miqbel.

Foto diffuse sulle reti sociali mostrano Miqbel con lividi ed ematomi sul volto, mentre altri video e fotografie pubblicati in rete mostrano scontri tra coloni armati e abitanti palestinesi.

Parlando all'agenzia di notizie [turca] Anadolu, Jihad Salah, capo del villaggio di Burqa, nel nord-ovest della provincia di Nablus, ha affermato che i coloni hanno attaccato il villaggio con armi da fuoco.

Ha aggiunto che hanno dato fuoco a baracche del villaggio e lanciato pietre contro parecchie case palestinesi. L'agenzia di notizie palestinese Wafa ha informato che i coloni hanno attaccato la città di Sebastia, a nord di Nablus, e vandalizzato un certo numero di veicoli di proprietà di palestinesi e l'officina meccanica.

I dirigenti israeliani si sono impegnati a trovare gli aggressori responsabili della sparatoria di giovedì e l'esercito ha schierato truppe aggiuntive nella zona.

Secondo la Wafa almeno tre uomini di Burqa sono stati arrestati in incursioni notturne.

Venerdì l'esercito ha affermato che era in corso una caccia all'uomo per trovare i palestinesi armati, ma non ha dato ulteriori dettagli.

L'auto di Dimentman è stata colpita dopo che aveva lasciato un seminario ebraico nell'avamposto illegale di Homesh, una ex-colonia evacuata come parte del ritiro israeliano dalla Striscia di Gaza nel 2005. Gli ultimi attacchi sono giunti nel contesto di un'impennata di violenze tra israeliani e palestinesi in tutta la Cisgiordania e a Gerusalemme est occupate.

All'inizio del mese un ebreo ultra-ortodosso è stato gravemente ferito dopo essere stato accoltellato da un aggressore palestinese fuori dalle mura della Città Vecchia a Gerusalemme.

Una settimana prima un membro di Hamas ha aperto il fuoco nella Città Vecchia, uccidendo un israeliano. Entrambi gli aggressori sono stati uccisi dalle forze israeliane.

Questa settimana durante un'incursione nella zona di Ras al-Ain a Nablus, nella

Cisgiordania occupata, truppe israeliane hanno colpito a morte un altro palestinese.

All'inizio di questo mese soldati israeliani hanno ucciso un palestinese anche nel villaggio di Beita, nella Cisgiordania occupata, durante una protesta contro le colonie illegali. Forze israeliane hanno ucciso un minorenne palestinese dopo un presunto tentativo di investimento presso un posto di controllo militare nella parte settentrionale della Cisgiordania occupata.

Israele ha conquistato Gerusalemme est e la Cisgiordania durante la guerra del 1967 in Medio Oriente. I territori sono ora abitati da più di 700.000 coloni ebrei che vivono in 164 colonie e 116 avamposti, che i palestinesi rivendicano come parte del loro futuro Stato indipendente.

In base alle leggi internazionali, tutte le colonie ebraiche nei territori occupati sono considerate illegali. I palestinesi, insieme a quasi tutta la comunità internazionale, ritengono che le colonie siano un gravissimo ostacolo alla pace.

(traduzione dall'inglese di Amedeo Rossi)

Più armi e meno pastori protestanti: la nuova coalizione della Germania ha dei piani per Israele e Palestina

Shir Hever

14 dicembre 2021 - Middle East Eye

La coalizione SDP-Verdi-FDP [socialdemocratici, verdi, liberali, ndr.] progetta di incrementare gli acquisti di armi e sistemi tecnologici di sorveglianza da imprese israeliane e ha definito la

sicurezza di Israele una “questione di interesse nazionale”

Berlino - Dopo tutte le promesse fatte nelle campagne elettorali, i tedeschi spesso scoprono quando vengono pubblicati gli accordi di coalizione di avere un'idea più chiara di ciò che i loro governi intendono conseguire.

Per quanto riguarda la nascente coalizione SPD-Verdi-FDP, l'accordo tra i partiti è stato pubblicato il 24 novembre e comprende alcuni cambiamenti interessanti, come anche delle continuità, rispetto all'era di Angela Merkel nei confronti di Israele e Palestina.

Troviamo la questione di Israele e Palestina verso la fine del documento di 177 pagine dedicato alla politica sul Medio Oriente, che inizia con un impegno a considerare la sicurezza di Israele una “questione di interesse nazionale” della Germania. Questo termine è stato usato dal precedente governo ed ampiamente interpretato negli ambienti politici nel senso che il sostegno della Germania a Israele ha la prevalenza sull'opinione pubblica o sui processi decisionali democratici.

L'accordo si sviluppa spiegando che buone relazioni con Israele significano proteggerlo dalle critiche dell'ONU. Auspica che l'Autorità Nazionale Palestinese reprima le violenze contro Israele, senza avanzare un'analogia pretesa riguardo alla potenza occupante in Palestina.

La neo-eletta Ministra degli Esteri, Annalena Baerbock, è una giovane politica del partito dei Verdi, che finora ha speso poche parole riguardo a Israele/Palestina. Resta da vedere come metterà in pratica questa impostazione.

“Baerbock è filo-israeliana esattamente come lo era il precedente governo con la Cancelliera Merkel e il Ministro degli Esteri (Heiko) Maas, se non ancor di più”, dice a Middle East Eye Annette Groth, un'ex parlamentare della Linke, partito di sinistra [il partito più a sinistra dello spettro politico tedesco, ndr.].

Accordi che stupiscono

Effettivamente le relazioni con Israele vengono trattate in una parte precedente del testo, sebbene in modo poco chiaro.

L'accordo di coalizione parla di acquistare droni armati per l'esercito tedesco. Però ciò che non si dice è che l'impresa già contrattata per fornire droni da combattimento Heron-TP è la Israeli Aerospace Industry (IAI). Per anni la SPD ha resistito alle richieste di fornire all'esercito tedesco droni armati, ma la nuova coalizione di cui è alla guida ha già chiarito che tali armamenti faranno parte della sua futura strategia.

Analogamente il nuovo governo promette di investire di più in cyber sicurezza per ottenere tecnologia avanzata di cyber sorveglianza - mentre la Germania ha già acquistato tale tecnologia dalla israeliana Candiru.

Die Zeit [settimanale tedesco di centro-sinistra, ndr.] ha anche rivelato in anticipo che la polizia tedesca ha comprato il controverso programma di spionaggio Pegasus dall'impresa israeliana NSO, nonostante essa sia implicata in parecchie violazioni [dei diritti umani] da parte di diversi governi autoritari. La polizia afferma che il programma non è mai stato usato.

Tenendo conto di tutto ciò, la definizione di "interesse nazionale" da parte della nuova coalizione tedesca appare più in linea con accordi su armamenti e cooperazione per la sicurezza con produttori di armi israeliani piuttosto che con la politica diplomatica in Medio Oriente.

Eldad Beck, giornalista del quotidiano israeliano di destra *Israel Hayom*, sostiene che il vero interesse del governo tedesco stia nell'incrementare il commercio con l'Iran e prevede che la coalizione appoggerà la ripresa dell'accordo sul nucleare JCPOA del 2015.

Certamente la Germania è il maggior partner commerciale dell'Iran e nel 2020 le esportazioni tedesche in Iran sono state di 1,8 miliardi di euro. Per la Germania tuttavia l'Iran è solo il 58esimo tra i principali partner. Intanto nel 2019 la Germania ha esportato beni e servizi in Israele del valore di 5,2 miliardi di euro. Israele è il 42esimo partner commerciale della Germania.

Perciò il sostegno della Germania al JCPOA non avviene a causa dei suoi interessi economici relativi a Iran e Israele, ma nonostante essi, e potrebbe avere maggiormente a che fare con l'interesse del governo ad impedire all'Iran di acquisire armamenti nucleari.

In Germania la sensazione ampiamente diffusa è che Russia e Cina siano i

principali Paesi nemici e i politici sperano che il JCPOA possa mantenere l'Iran al di fuori dell'alleanza con quei Paesi.

Religiosità in flessione

Un altro importante aspetto della nuova coalizione, che probabilmente influirà sulle relazioni tra Germania e Medio Oriente, è che il governo entrante è il meno religioso nella storia della Germania dai tempi della riunificazione tra est e ovest.

Il nuovo cancelliere, Olaf Scholz, si definisce non appartenente ad alcuna chiesa e non ha pronunciato le parole "che dio mi aiuti" dopo che ha prestato il suo solenne giuramento. Inoltre sei ministri del suo gabinetto si definiscono non credenti e uno, il nuovo Ministro dell'Agricoltura Cem Ozdemir, si dichiara un "musulmano laico".

Tradizionalmente un enorme numero di importanti politici tedeschi era cristiano protestante. Con l'Unione Cristiano Democratica all'opposizione per la prima volta dal 2005, si prevede che l'influenza della chiesa protestante sulla politica tedesca sarà più scarsa che mai.

Questo fatto è di estrema importanza per i rapporti tra Germania e Israele, a causa della visione profondamente teologica che i politici tedeschi hanno nei confronti del Paese. Ulrich Duchrow, un teologo in pensione dell'università di Heidelberg, dice a MEE che la chiesa protestante tedesca nel 2017 ha promesso di impegnarsi con Israele/Palestina riconoscendo e impegnandosi riguardo all'antisemitismo della tradizione cristiana in seguito al genocidio nazista degli ebrei.

"La chiesa ha concluso un accordo: il perdono per la colpa della Germania è comprato in cambio dell'astensione da un'esplicita critica dei crimini dello Stato di Israele rispetto al diritto internazionale e ai diritti umani. Il ramo renano della chiesa considera addirittura lo Stato di Israele come un 'segno della fede in dio'", afferma.

Poiché la nuova coalizione è meno legata ai dettami della chiesa protestante di quanto lo fossero tutti i precedenti governi, ha una maggior libertà nel criticare le violazioni del diritto internazionale da parte di Israele.

Da notare che l'accordo della nuova coalizione afferma che la costruzione di

colonie israeliane nella Cisgiordania occupata è illegale ai sensi delle leggi internazionali.

(Traduzione dall'inglese di Cristiana Cavagna)

L'inserimento di Hamas nelle liste delle organizzazioni terroristiche è un'ulteriore tradimento dei palestinesi da parte del Regno Unito

Avi Shlaim

30 novembre 2021 - Middle East Eye

Finché i suoi oppositori politici vengono definiti "terroristi", Israele viene esonerato dalla necessità di negoziare ed ha via libera dai suoi alleati per continuare a far ricorso alla forza bruta militare

La ministra dell'Interno britannica Priti Patel ha dichiarato l'intenzione di mettere al bando tutto Hamas - il movimento islamico di resistenza che governa la Striscia di Gaza - in quanto organizzazione terroristica.

L'ala militare dell'organizzazione venne messa fuorilegge nel Regno Unito nel marzo 2001. Vent'anni dopo la ministra dell'Interno propone di estendere il bando all'ala politica, affermando che la distinzione tra le due strutture non è più sostenibile. La verità a riguardo è che la distinzione era valida nel 2001 e lo è anche oggi. Anzi, si tratta di una distinzione fondamentale.

L'annuncio di Patel è giunto poco dopo che il ministro israeliano della Difesa

Benny Gantz aveva definito organizzazioni terroristiche sei ong della società civile palestinese. Questa designazione è arrivata subito dopo la decisione della Corte Penale Internazionale (CPI) di iniziare un'indagine su vasta scala di possibili crimini di guerra commessi nei territori palestinesi occupati.

Gantz è stato capo di stato maggiore delle Forze di Difesa Israeliane [l'esercito israeliano, ndr.] durante l'attacco contro Gaza del luglio 2014, in cui vennero uccisi almeno 2.256 palestinesi, 1.462 dei quali civili, compresi 551 minorenni. Ciò rende Gantz il principale sospettato nell'inchiesta per crimini di guerra della CPI. Hamas ha accettato di collaborare con l'indagine della CPI, Israele ha rifiutato.

Alcune delle organizzazioni palestinesi inserite nella lista israeliana dei terroristi stanno collaborando con l'inchiesta della CPI. Benché le prove presentate da Israele siano state considerate insufficienti dall'Unione Europea e dal governo statunitense, l'etichetta di terroriste ha ottenuto il suo obiettivo di stigmatizzare le ong, riducendo la loro possibilità di ottenere finanziamenti e sconvolgendo le loro attività. L'iniziativa israeliana è stata ampiamente condannata come un attacco ai diritti umani. La ministra degli Interni britannica non è stata tra quanti hanno protestato.

Patel condivide con il primo ministro britannico Boris Johnson una visione manichea della lotta in Medio Oriente, in cui Israele rappresenta le forze della luce e la palestinese Hamas le forze delle tenebre. La realtà è molto più complessa.

I legami israeliani con i conservatori

Come prevedibile le reazioni all'annuncio di Patel sono state polarizzate. Un funzionario di Hamas ha affermato che ciò dimostra "una totale faziosità nei confronti dell'occupazione israeliana e sudditanza ai ricatti e alle imposizioni di Israele." Ha accusato il Regno Unito di appoggiare "gli aggressori a danno delle vittime." Il Board of Deputies of British Jews [Consiglio dei Rappresentanti degli Ebrei Britannici] ha accolto calorosamente l'iniziativa. Nei media israeliani la decisione britannica è stata acclamata come un trionfo della diplomazia israeliana.

A livello più profondo lo spostamento della politica britannica è stato il prodotto degli stretti rapporti tra Israele e il partito Conservatore. Da tempo Israele e la

sua potente lobby hanno fatto pressioni sul governo britannico riguardo a questo problema. Il primo ministro Naftali Bennett ha invitato Boris Johnson a mettere fuorilegge tutto Hamas quando l'ha incontrato il mese scorso alla conferenza ONU per il clima a Glasgow.

Patel non aveva bisogno di suggerimenti per fare ciò che chiede Israele. Nel 2017, come ministra per lo Sviluppo Internazionale, partecipò a un viaggio in Israele senza informare l'allora prima ministra Theresa May né Boris Johnson, all'epoca ministro degli Esteri. Pur affermando che si trattava di una vacanza privata, Patel ebbe una serie di incontri segreti con politici israeliani di alto livello, tra cui l'allora primo ministro Benjamin Netanyahu. Lord Polak, presidente onorario degli Amici Conservatori di Israele, organizzò personalmente dodici di questi incontri.

Al suo ritorno Patel chiese ai suoi funzionari di verificare la possibilità di spostare parte del bilancio degli aiuti internazionali per consentire all'esercito israeliano di svolgere lavoro umanitario nelle Alture del Golan occupate. Venne obbligata a dare le dimissioni ed ammise che le sue azioni "erano cadute al di sotto degli alti standard che ci si aspetta da un ministro."

Gli stretti contatti con politici israeliani e lobbysti a favore di Israele nel Regno Unito, così come la sua stessa visione di destra, l'hanno portata a introiettare la narrazione israeliana su Hamas. Questa narrazione è notevolmente distorta e palesemente strumentale. Ecco peraltro alcuni fatti rilevanti.

Hamas è nata nel 1988, all'inizio della Prima Intifada (rivolta) palestinese contro l'occupazione israeliana in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. In origine aveva il duplice obiettivo di portare avanti la lotta armata contro Israele e di gestire progetti di assistenza sociale.

Il suo statuto definiva la Palestina storica, compreso l'attuale Israele, come terra esclusivamente islamica ed escludeva qualunque pace permanente con lo Stato ebraico. Negli anni '90 Hamas iniziò la lotta armata contro l'occupazione. Inizialmente essa prese la forma del lancio di razzi dalla Striscia di Gaza contro le città e centri abitati israeliani. Hamas venne messa in rapporto con gli attentati suicidi realizzati all'interno di Israele.

Il termine "attentati suicidi" divenne agli occhi dell'opinione pubblica una forma di guerra particolarmente orribile. In fin dei conti gli attentati suicidi sono un

mezzo per portare le bombe a destinazione. Giudicate esclusivamente in base ai loro risultati, non sono più orripilanti di una bomba da una tonnellata sganciata da un F-16 israeliano a Gaza su un complesso residenziale.

Indipendentemente dal vettore, l'uccisione di civili è sbagliata. Punto. Nel 2004 la dirigenza politica di Hamas prese la decisione strategica di porre fine agli attentati suicidi.

Hamas e Fatah

In seguito al ritiro unilaterale di Israele da Gaza nell'agosto 2005, Hamas iniziò a impegnarsi nel processo politico interno palestinese, partecipando alle elezioni contro il principale partito, Fatah, che dominava l'Autorità Nazionale Palestinese. Dalla sua sede a Ramallah l'ANP governava sia sulla Cisgiordania che sulla Striscia di Gaza.

Fatah venne generalmente percepito come corrotto e un subappaltante della sicurezza di Israele nei territori occupati. Hamas, di contro, aveva la reputazione di probità nella vita pubblica così come una provata esperienza di resistenza concreta all'occupazione israeliana.

Nel gennaio 2006, dopo aver vinto la maggioranza assoluta in elezioni regolari, Hamas formò un nuovo governo. Israele, USA e Gran Bretagna si rifiutarono di riconoscerlo. In teoria essi erano a favore della democrazia, ma quando il popolo votò per il partito politico sbagliato Israele e i suoi alleati occidentali ripristinarono pensanti sanzioni diplomatiche ed economiche per minarlo.

Nel marzo 2007 Hamas formò un governo di unità nazionale con l'arci-nemico Fatah. Questo governo propose colloqui diretti con Israele e un cessate il fuoco a lungo termine. Israele rifiutò i negoziati, cospirando invece per cacciare Hamas dal potere e sostituirlo con un regime collaborazionista di Fatah. Dettagli del piano sono contenuti nei "Palestinian Paper", il dossier segreto di 1.600 documenti diplomatici fatti filtrare ad Al Jazeera e al Guardian.

Hamas prevenne questo colpo di stato con la conquista violenta del potere a Gaza nel giugno 2007, cacciando le forze favorevoli a Fatah. Israele reagì imponendo alla Striscia di Gaza un blocco tuttora in atto dopo 14 anni. Il blocco ha provocato il collasso dell'economia, alti livelli di disoccupazione, grave mancanza d'acqua, di cibo e di medicine e terribili sofferenze ai due milioni di abitanti della

sovrapopolata Striscia. Un blocco è una forma di punizione collettiva vietata dalle leggi internazionali, eppure la comunità internazionale non ha chiamato Israele a risponderne.

Dal 2008 ci sono stati quattro grandi attacchi militari israeliani contro Gaza, che hanno incluso morte e distruzione per la popolazione civile. Tra Israele e Hamas ci sono stati anche parecchi cessate il fuoco mediati dall'Egitto, ognuno dei quali è stato rispettato da Hamas e violato da Israele quando non rispondeva più ai suoi obiettivi.

Operazione Piombo Fuso

Nel dicembre 2008 l'esercito israeliano ha lanciato il primo di questi attacchi, l'operazione Piombo Fuso. Nel corso di questa operazione militare le truppe israeliane hanno commesso una serie di crimini di guerra documentati nel dettaglio dal rapporto Goldstone, che ha riconosciuto anche Hamas responsabile, ma che ha rivolto le critiche più dure a Israele.

Israele presentò l'operazione Piombo Fuso come una misura difensiva per proteggere i suoi civili contro i razzi lanciati da Gaza. Ma se questo fosse stato l'intento, tutto ciò che Israele avrebbe dovuto fare sarebbe stato seguire l'esempio di Hamas e rispettare il cessate il fuoco. Hamas non solo l'aveva fatto, ma si era attivato per imporlo ai gruppi più radicali che operano nella Striscia di Gaza, come la Jihad Islamica. Di fatto la maggior parte della potenza di fuoco delle IDF venne diretta contro quartieri residenziali.

Il rapporto concluse che "ciò che avvenne in sole tre settimane tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009 fu un attacco deliberatamente sproporzionato inteso a punire, umiliare e terrorizzare una popolazione civile...e a imporle una ancor più accentuata sensazione di dipendenza e vulnerabilità."

L'affermazione secondo cui l'operazione era destinata a "terrorizzare una popolazione civile" è ormai evidente. Il terrorismo è l'uso della forza contro civili per scopi politici. In base a questa definizione l'operazione Piombo Fuso fu un atto di terrorismo di Stato. Così è stato per gli attacchi israeliani del 2012, del 2014 e del 2021.

Nel 2017 Hamas rese pubblico un documento politico che ammorbidì le sue precedenti posizioni politiche contro Israele e fece ricorso a un linguaggio più

misurato riguardo al popolo ebraico. Non arrivò fino al riconoscimento ufficiale di Israele, ma accettò formalmente uno Stato palestinese nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania con Gerusalemme est come capitale.

In altre parole accettò uno Stato palestinese vicino a Israele invece che al posto di Israele. Il documento sottolineò anche che la lotta di Hamas non era contro gli ebrei ma contro gli “aggressori sionisti occupanti.”

Quindi perché il governo britannico sceglie questo momento per mettere fuorilegge l’ala politica di Hamas, dopo aver definito criminale quella militare 20 anni fa? Parte della risposta è che ciò è stato fatto in conseguenza delle pressioni della lobby israeliana. Lo Stato di Israele ha il diritto e anzi il dovere di difendere i suoi civili dagli attacchi palestinesi. Il modo più semplice e sicuro per farlo è attraverso accordi di cessate il fuoco a lungo termine con la dirigenza politica di Hamas.

Etichettando i suoi oppositori politici come terroristi, Israele si autoassolve dalla necessità di parlare con loro ed ottiene il via libera dai suoi alleati occidentali per far ricorso al *modus operandi* a cui è abituato: la forza bruta militare. Chi paga il prezzo sono i civili di entrambe le parti, e soprattutto gli indifesi abitanti di Gaza, la più grande prigionia a cielo aperto del mondo.

Una serie di tradimenti britannici

I veri amici non assecondano la tossicodipendenza dei propri amici, ma cercano di disintossicarli. Boris Johnson non potrebbe essere più indulgente. La sua parzialità arriva fino ad opporsi ad ogni tentativo di chiamare Israele a rispondere delle sue azioni aggressive e dei suoi comportamenti illeciti. Per esempio si è opposto all’indagine della Corte Penale Internazionale su possibili crimini di guerra nei territori palestinesi occupati.

In una lettera agli Amici Conservatori di Israele egli ha affermato che il suo governo, pur rispettando l’indipendenza della Corte, si oppone a questa particolare inchiesta. “Questa indagine dà l’impressione di essere un attacco di parte e preconcetto contro un amico e alleato del Regno Unito,” ha scritto. La logica perversa della dichiarazione è che il fatto di essere amico e alleato del Regno Unito colloca Israele al di sopra delle leggi internazionali.

Una domanda conclusiva: perché quest’ultima svolta politica antipalestinese è

stata annunciata dal ministro degli Interni invece che da quello degli Esteri? Patel sostiene che indicare tutta Hamas come un'organizzazione terroristica dovrebbe essere vista attraverso una lente di politica interna: aiuterà a proteggere gli ebrei di questo Paese. Ciò è pretestuoso: in base alle leggi internazionali Hamas esercita il proprio diritto di resistere all'occupazione israeliana, la più lunga e brutale occupazione militare dei tempi moderni. Diffondere il panico e criminalizzare l'ala politica di Hamas non renderà affatto più sicuri gli ebrei britannici.

In maggio, con un uso assolutamente sproporzionato della forza, Israele ha portato avanti un bombardamento aereo di Gaza che ha provocato la morte di 256 palestinesi, tra cui 66 minorenni. Il Community Security Trust, un'associazione benefica che si occupa della sicurezza degli ebrei in Gran Bretagna, ha registrato durante quel mese un'"orribile aumento" degli attacchi razzisti che "ha superato qualunque cosa abbiamo visto in precedenza."

Se realmente il governo britannico voleva fare in modo che gli ebrei di questo Paese si sentissero più sicuri avrebbe dovuto smettere di accusare le vittime palestinesi della loro stessa sventura. Dovrebbe esortare il suo alleato israeliano a rispettare le leggi umanitarie internazionali, ad attenersi agli accordi di cessate il fuoco, a ridurre l'uso della forza militare e a parlare con la dirigenza politica di Hamas.

L'ultima mossa di Patel servirà solo ad evidenziare la totale bancarotta della politica del governo conservatore nei confronti di Israele-Palestina. Il governo sostiene di appoggiare la soluzione a due Stati del conflitto. Eppure, nonostante ripetuti voti del parlamento a favore del riconoscimento della Palestina, il governo rifiuta di cambiare idea.

Quando era ministro degli Esteri Boris Johnson ha detto alla Camera dei Comuni che il governo conservatore avrebbe riconosciuto la Palestina a tempo debito. Ma per il governo che ora egli guida quel tempo non sarà mai arrivato. Il tempo è solo una scusa per rimandare continuando contemporaneamente a compiacere Israele.

Di sicuro il riconoscimento britannico della Palestina non riequilibrerà l'enorme asimmetria di potere tra le due parti, ma darà ai palestinesi parità di trattamento. É il meno che la Gran Bretagna possa fare oggi per i palestinesi, dati i suoi lunghi precedenti di tradimenti che risalgono alla dichiarazione Balfour, oltre un secolo

fa.

Nel suo libro del 2014 *"The Churchill Factor"* [Il fattore Churchill] Johnson ha scritto che la dichiarazione Balfour fu "stravagante", "un documento tragicamente incoerente" e "una pregevole opera di intollerabile politica estera."

Oggi dalla sua posizione di potere Johnson ha un'opportunità unica di modificare questo enorme errore storico. Criminalizzare Hamas può compiacere Israele e la destra del suo partito, ma non farà che infangare ulteriormente la già oscura serie di tradimenti britannici del popolo palestinese.

Le opinioni espresse in questo articolo sono dell'autore e non riflettono necessariamente la politica editoriale di Middle East Eye.

Avi Shlaim è professore emerito in Relazioni internazionali all'università di Oxford e autore di *The Iron Wall: Israel and the Arab World (2014)* [ed. italiana: *"Il muro di ferro: Israele e il mondo arabo"*, Il Ponte editrice] e di *Israel and Palestine: Reappraisals, Revisions, Refutations (2009)* [*"Israele e Palestina: riesami, revisioni, confutazioni"*].

(traduzione di Amedeo Rossi)